

Jasenka Gudelj

Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali
Università Ca' Foscari Venezia
Dorsoduro 3246
IT - 30123 Venezia
jasenka.gudelj@unive.it

Prethodno priopćenje / Preliminary communication

Primljen / Received: 11. 8. 2024.
Prihvaćen / Accepted: 30. 11. 2024.
UDK / UDC: 2-722.52:929Turloni, G.
73.034:726(497.583Trogir)
DOI: 10.15291/ars.4635

L'origine e il testamento del vescovo di Traù Giacomo Turloni (ante 1421-1483)*

The Origin and Will of Giacomo
Turloni, Bishop of Trogir
(before 1421–1483)

ABSTRACT

Durante il trentennale episcopato di Giacomo Turloni (1452-1483), periodo coincidente con il consolidamento del potere della Serenissima in Dalmazia, furono commissionate per la cattedrale di Traù alcune tra le opere più significative del primo Rinascimento dalmata, tra cui il battistero e la Cappella di San Giovanni. La biografia di Turloni, da tempo riconosciuto come figura centrale nella *Renovatio Urbis* di Traù, è stata ricostruita nella storiografia rifacendosi ad alcuni autori XVII e XVIII secolo, tra i quali Ivan Lucić e Daniele Farlati. Questo articolo revisiona le conoscenze a riguardo, dimostrando la sua provenienza veneziana piuttosto che anconetana, come sostenuto in precedenza. Viene inoltre pubblicato il testamento di Turloni, che rivela i suoi stretti legami con Coriolano Cippico e suo figlio Alvise, e riporta il suo ultimo desiderio di essere sepolto in una modesta tomba nel coro della cattedrale.

Parole chiave: vescovo Giacomo Turloni, Traù, Venezia, testamento, tomba

ABSTRACT

During the thirty-year episcopate of Giacomo Turloni (1452–1483), a period that coincided with the consolidation of the Serenissima's power in Dalmatia, some of the most significant works of the Early Dalmatian Renaissance were commissioned for the Trogir Cathedral, including the baptistery and the Chapel of St. John. Turloni, long recognized as a central figure in the *Renovatio Urbis* of Trogir, has had his biography primarily informed by seventeenth- and eighteenth-century authors such as Ivan Lucić and Daniele Farlati. This article revises the prevailing account of his origins, demonstrating his Venetian rather than Anconetan background as maintained by these earlier sources. It also publishes Turloni's will, which reveals his close associations with Coriolano Cippico and his son Alvise, and records his final wish to be interred in a modest tomb within the cathedral choir.

Keywords: Bishop Giacomo Turloni, Trogir, Venice, will, tomb

* Questo articolo fa parte di un progetto finanziato dal programma di ricerca e innovazione Horizon 2020 dell'Unione Europea (GA n. 865863 ERC-AdriArchCult) / This article is part of a project that has received funding from the European Union's Horizon 2020 Research and Innovation Programme (GA n. 865863 ERC-AdriArchCult). Ringrazio Fulvio Ragusa, Ana Marinković, Petar Strunje e Laris Borić per il loro prezioso aiuto.

Introduzione

Il vescovo Giacomo Turloni (Iacobo Turlono, Jacopo Turloni, Jakov Turlon, ante 1421-1483), che occupò la cattedra episcopale di Traù dal 1452 al 1483, è riconosciuto come una delle figure centrali della *Renovatio Urbis* traurina, avviata dopo la stabilizzazione del dominio veneziano sulla città. Durante il suo lungo episcopato, furono commissionate alcune delle opere più significative del Primo Rinascimento dalmata, e si assistette a un generale rinnovamento della vita ecclesiastica e civile. Tuttavia, le sue origini e la sua biografia rimangono, ad oggi, poco approfondite.

La ricostruzione storiografica del profilo di Turloni si basa principalmente sulla biografia settecentesca compilata da Daniele Farlati,¹ che a sua volta si fondava su alcune informazioni riportate da Giovanni Lucio (Ivan Lučić) nel 1674.² In tali opere, Turloni veniva descritto come membro dell'antica e illustre famiglia Turloni o Truglioni, di origine anconetana. L'autorevolezza del gesuita friulano ha influenzato anche gli studi più recenti, oscurando i dati noti alla storiografia veneziana ottocentesca, in particolare a Giuseppe Tassini, il quale, basandosi sulle fonti d'archivio lagunari, attribuiva invece al vescovo traurino un'origine veneziana.³

Le indicazioni di Tassini hanno portato all'individuazione del testamento di Giacomo Turloni presso l'Archivio di Stato di Venezia.⁴ Questo documento offre una nuova prospettiva sulla vita e l'operato del prelado, in particolare sui suoi rapporti con i protagonisti della vita civica e intellettuale di Traù, oltre ad aprire la questione sul posizionamento della sua tomba nella cattedrale.

Una carriera itinerante: le origini veneziane, gli impieghi curiali e la lunga permanenza traurina

Giacomo Turloni apparteneva quindi a una famiglia di ricchi mercanti veneziani del ceto cittadino ed era uno dei dieci figli di Gaspare e Barbarella, residenti a San Polo.⁵ La famiglia, presumibilmente originaria di Bergamo, è attestata a Venezia già dal Trecento. Gli antenati del futuro vescovo avevano accumulato ingenti ricchezze grazie al commercio della lana e avevano tentato, senza successo, di entrare a far parte della nobiltà veneziana, donando una considerevole somma durante la Guerra di Chioggia.⁶

Turloni si laureò in diritto civile e canonico presso l'Università di Padova⁷ e prestò servizio come chierico della Camera Apostolica sotto il veneziano Angelo Cavazza, suo predecessore alla cattedra episcopale di Traù, durante i pontificati di Eugenio IV Condulmer e Niccolò V Parentucelli.⁸ Ricoprì inoltre l'incarico di decano del clero a Corone (Koron, Κορώνη), colonia veneziana nel Peloponneso. Nel 1452, meno di un mese dopo la morte di Cavazza, Turloni fu nominato vescovo di Traù, ruolo che mantenne fino alla sua morte nel 1483.

La nomina del nuovo vescovo di Traù non fu priva di controversie, poiché i canonici della cattedrale avevano avanzato la candidatura di Jacopo Giustiniani, figlio di Andrea, un benedettino appartenente alla congregazione di Santa Giustina.⁹ Tuttavia, la Curia agì più rapidamente, e Giacomo Turloni fu nominato nuovo vescovo, giungendo a Traù tra la fine del 1452 e l'inizio del 1453.¹⁰ Turloni fu generalmente presente nella sua diocesi, con assenze prolungate documentate solo nel 1459 e tra il 1482 e il 1483.¹¹ Farlati evidenzia come Turloni promosse l'introduzione di due festività nello statuto cittadino: quella di San Girolamo, dottore della Chiesa e originario della Dalmazia, nel 1455, e quella di San Sebastiano nel 1466, istituita in risposta al rischio di pestilenze.¹² Scambiò inoltre lettere con Maffeo Vallaresso, arcivescovo di Zara.¹³

A giudicare dalle sue azioni, Turloni si impegnò intensamente per rafforzare le alleanze con la nobiltà locale filo-veneziana, contribuendo alla rinascita della città dopo i bombardamenti del 1420. Uno dei suoi primi interventi fu probabilmente il restauro del palazzo vescovile, di cui resta una trifora e la vera da pozzo con i suoi stemmi,¹⁴ oltre al completamento della sacrestia.¹⁵ Nel 1467, il vescovo fece incidere il proprio nome, insieme a quello del rettore Carlo Cappello e dello scultore-archi-

tetto Andrea Alessi da Durazzo, come responsabili della costruzione del nuovo battistero, eretto sul lato nord del portico della cattedrale.¹⁶ L'anno successivo fu stipulato il celebre contratto per la cappella di San Giovanni di Traù tra il procuratore della cattedrale, Nicola di Cipriano, e il nobile Coriolano Cippico, in qualità di rappresentante degli scultori-architetti Niccolò di Giovanni Fiorentino e Andrea Alessi.¹⁷ Lo stemma di Turloni è visibile sull'ingresso della cappella, così come sulla facciata della chiesa di San Sebastiano, costruita intorno al 1477 in piazza.¹⁸ Durante il suo episcopato furono eseguiti numerosi interventi di consolidamento e abbellimento della cattedrale, tra cui il restauro del portale di Radovan, arricchito con mensole raffiguranti putti scolpiti da Niccolò Fiorentino, e la creazione di altari davanti al coro, probabilmente su richiesta del vicario Borgoforte ed i Cippico.¹⁹

Le fonti delineano quindi la figura di un ecclesiastico colto e ben integrato nelle cerchie curiali della metà del Quattrocento. Pur essendo stato nominato alla cattedra di Traù contro la volontà dei canonici locali, Turloni si rivelò un pastore capace e attento alle esigenze della sua diocesi, dove trascorse gran parte della sua carriera. Promosse sia i culti locali, come quello di San Giovanni di Traù,²⁰ sia quelli regionali, come quello di San Girolamo.²¹ I trent'anni del suo episcopato furono segnati da un fervore edilizio straordinario, caratterizzato da scelte programmatiche e decorative raffinate, ispirate sempre più dai modelli classici. Allo stesso tempo, il suo stretto rapporto con i rettori veneziani e con la nobiltà locale si sviluppava in un contesto politico e religioso complesso, segnato dalla necessità di mantenere un delicato equilibrio dopo la conquista veneziana e di fronte alla minaccia crescente degli Ottomani.

Le disposizioni testamentarie di Turloni

Il testamento, stilato a Venezia nei primi giorni di settembre del 1483 dal notaio Gerolamo Bonicardi, inizia con la formula latina che informa che il prelado era sano di corpo e di mente, sottolineando di poter disporre dei beni concessigli per bolla papale di Eugenio IV e per il breve di Niccolò V, i quali documenti ora sono in possesso del fratello Ermolao, suo erede universale.²² Il vescovo sarebbe morto già a novembre dello stesso anno, mentre suo fratello visse per almeno altri cinque anni, redigendo il testamento nel 1488.²³

Le restanti disposizioni testamentarie del vescovo sono redatte in dialetto veneziano, e la prima riguarda la sua sepoltura, da realizzare il più presto possibile dopo la sua morte, con due alternative previste.²⁴ Se fosse deceduto a Traù, avrebbe desiderato una tomba semplice e non sfarzosa, da collocare al centro del coro della cattedrale di San Lorenzo. Nel caso in cui la morte lo avesse colto a Venezia, avrebbe voluto essere sepolto nell'arca dei suoi avi, sotto il portico della chiesa di San Polo. Le messe in suffragio della sua anima dovevano essere celebrate quotidianamente sia nella cattedrale di Traù, sia a San Polo, dove un buon prete avrebbe dovuto officiarle per un anno. Per quanto riguarda le messe da celebrare quotidianamente per due anni nella cattedrale dalmata, Turloni espresse preferenza per il canonico Marco, già suo cappellano, e in caso di suo rifiuto, per Giovanni di Marco Pelizer, suo cappellano attuale.

Il vescovo non prevedeva dunque, in fin di vita, una sepoltura particolarmente elaborata e incaricò il fratello di occuparsene, come testimonia l'iscrizione sulla sua lastra tombale, tuttora esistente: *JACOBO TURLONO EPISCOPO TRAGURIENSI, HERMOLUAS, TURL(ono) FRATER O(ptimo) M(erito) P(osuit)*.²⁵ Il rilievo, che lo raffigura in abiti vescovili con pastorale, è un'opera scultorea di pregio, attribuita a Niccolò di Giovanni Fiorentino o alla sua bottega.²⁶ Attualmente, la lastra è separata dalla cornice, ed entrambi i pezzi sono murati verticalmente in due punti distinti della cattedrale di Traù. [Ill. 1]

Sebbene le disposizioni testamentarie del vescovo prevedessero la sua sepoltura nel coro della cattedrale, nel 1671 la lastra si trovava nella cappella di San Giovanni, da dove fu spostata per il rifacimento del pavimento.²⁷ Questa discrepanza solleva diverse questioni sul ruolo che il vescovo ebbe nella progettazione della cappella nel corso degli

1.
Niccolò di Giovanni Fiorentino
e bottega, Lastra tombale del
vescovo Giacomo Turloni (c.
1483-1488) e la sua cornice,
cattedrale, Traù (da RADOSLAV
BUŽANČIĆ /n. 1/)

Niccolò di Giovanni Fiorentino
and his workshop, Tombstone of
Giacomo Turloni (c. 1483-1488)
and its frame, cathedral, Trogir



anni, soprattutto considerando che, pochi mesi prima della sua morte, non viene menzionata nel testo del testamento, preferendo una sepoltura in uno spazio più centrale e liturgicamente partecipativo, ovvero nel coro. Rimane dunque incerto quando la sua tomba fu collocata nella cappella e per volontà di chi: se dal fratello Ermolao o da uno degli altri protagonisti della vita traurina.

Dopo aver dato istruzioni riguardo la sua sepoltura, Turloni nel testamento dispose la preparazione di due ricchi completi di paramenti liturgici, uno bianco e uno nero, che, se fossero stati ultimati prima della sua morte, sarebbero stati donati alla cattedrale di Traù.²⁸ Alla stessa chiesa lasciò anche un grande messale acquistato a Venezia, tutti i suoi tappeti e le sue copripanche in buono stato, oltre a “el mio [a?]razo bello fu de Alvise Corner nostro” e al suo pontificale. Alla sagrestia della cattedrale donò inoltre una bacinella d’argento con il relativo boccale, da scegliere a discrezione del fratello Ermolao. L’inventario della sagrestia del 1517 conferma l’avvenuta esecuzione di questa disposizione testamentaria.²⁹

Per il santuario di Santa Maria di Drid, il vescovo destinò le sue patene d’argento come capitale da utilizzare per l’acquisto di preziosi ornamenti e di un nuovo dipinto raffigurante la Vergine Maria, la cui commissione doveva essere curata da Mathio de Chiudi e messer Coriolano Cippico.³⁰ È probabile, quindi, che i due procuratori di Traù abbiano effettivamente gestito la realizzazione del quadro, forse da cercare tra le opere trasferite dal santuario della Madonna di Drid al convento francescano di Bua.³¹ Gli stessi nobili di Traù furono inoltre incaricati di stabilire a chi destinare gli aiuti per le doti e gli approvvigionamenti di orzo tra i poveri della città dalmata.

Seguirono i lasciti destinati ai traurini, tra cui il nobile Matteo de Chiudi, più volte operario della cattedrale, a cui furono concessi 50 ducati, da sottrarre a un prestito ottenuto in occasione della sua partenza in galea.³² Coriolano Cippico, affettuosamente chiamato “compare”, ricevette dal vescovo la sua Bibbia glossata, conferendo in questo modo all’amico un certo tipo di dialogo postumo.³³ Al figlio di Coriolano,

Alvise, lasciò un altro libro, “uno specchio in buona carta”, quindi un compendio, probabilmente di natura liturgico-teologica, data l'avviata carriera ecclesiastica del giovane Cippico.³⁴ Il padre e il figlio Cippico figurano quindi in modo prominente nell'universo traurino di Turloni, che li ricorda nel testamento per continuare gli scambi di natura religioso-intellettuale, una pratica che doveva essere stata ben avviata nel piccolo centro dell'umanesimo dalmata.

Il vescovo lasciò inoltre al suo cappellano, pre Giovanni di Marco Pelizer, un mantello celeste con cappuccio e 15 ducati, mentre al suo anziano servitore Zuane garantì quattro staia di frumento all'anno, incaricando Ermolao della loro distribuzione. Al cameriere Pier barbier destinò 100 ducati, a Sebastian da Chivaso 60 ducati e al vicario Michiel de Ziga, primicerio, 50 ducati. Al suo domestico Mateo di Traù lasciò 10 ducati, e la stessa somma spettava a Piero de Sdregna, suo barcarolo.³⁵

A Venezia, Turloni donò 25 ducati alla fabbrica dell'Ospedale di Sant'Antonio e 10 ducati ai poveri della parrocchia di San Polo, mentre alla cattedrale di Corone, di cui era stato decano, lasciò una pianeta di velluto del valore di 25 ducati.³⁶

Infine, destinò somme più consistenti a propri nipoti: a Paula ed Elena, figlie della sorella Gracimana, lasciò 200 ducati come sostegno per il loro mantenimento, mentre a Elena, figlia di Ermolao, lasciò 500 ducati per la dote; alla nipote madonna Veneranda destinò 25 ducati. Gaspare, figlio di Ermolao, ereditò tutti gli argenti, eccetto quelli riservati alla cattedrale dalmata, mentre gli altri due fratelli, Marco e Baldassare, ricevettero 100 ducati ciascuno. Infine, al nipote Francesco Lion lasciò 50 ducati, includendo nel lascito i 20 ducati già in debito.³⁷ Gasparo, morto nel 1529, aveva tra i suoi beni una cassa con un altare portatile completo di calici e patene e candelieri, ed è probabile che questi oggetti fecero parte del lascito dello zio.³⁸

Conclusioni

Il reinserimento delle origini veneziane e degli studi padovani nella biografia del vescovo di Traù, Giacomo Turloni, insieme al ritrovamento del suo testamento, permettono di gettare nuova luce sul suo ruolo nella società traurina durante i decenni di stabilizzazione del potere della Serenissima nella città dalmata. Appartenente a una famiglia di ricchi mercanti veneziani del ceto patrizio, Turloni intraprese una carriera clericale nella Curia, che lo condusse infine alla cattedra vescovile, seguendo una traiettoria tipica verso le sedi dello Stato da Mar, riflessa qualche decennio più tardi anche nella figura di Alvise Cippico. Gli studi padovani gli offrirono probabilmente un'immersione nella cultura umanistica della città, garantendogli anche una rete di contatti rilevanti. I suoi lasciti testamentari, invece, descrivono il suo ambiente sociale a Traù e la sua famiglia veneziana, ma, curiosamente, per un committente così impegnato nelle grandi opere edili della città, richiedono soltanto una sepoltura semplice, situata nel centro del suo “sistema solare”, ovvero la cattedrale di Traù. Questo aspetto apre nuove prospettive di ricerca sul prelado e sul suo ruolo nella realizzazione di diversi elementi del sistema liturgico-spaziale, che va oltre la sola cattedrale durante il periodo del suo grande rinnovamento rinascimentale.

APPENDICE

Testamento di Giacomo Turloni, vescovo di Traù

(Trascrizione a cura di di Fulvio Ragusa e Ana Marinković)

Archivio di Stato di Venezia (ASVe), Notarile, Testamenti, b. 68, notaio Girolamo Bonicardi, protocollo, f. 17v-18r

(ST) *Ego Hieronymus Bonicardi fuit quondam domini Andree, de Venetiis, Venetiarum nottarius, complevi et roboravi.*

testes Ser Jacobus quondam ser Bartholomei barbitonsor

Ser Antonius quondam Bernardi samitarius

ambo Sancti Leonardi

In Christi nomine, Amen. Anno ab Incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo, quadringentesimo, octuagesimo tertio, mensis septembris die primo, indictione secunda, Rivoalti. Cum vita hominis in manu Dei sit et cetera.

Qua[pro]pter ego Jacobus Turlono, Dei et apostolice sedis gratia Episcopus Traguriensis, corpore et mente sanus, ac boni intellectus dum vellem bonorum meorum dispositionem plenariam ordinare, ne spiritu per me altissimo Creatori reddito, lis ulla ex eis modo aliquo oriatur, ad me vocari et venire feci Hieronimum Bonicardi Venetiarum notarium infrascriptum ipsumque diligenter rogavi, ut hoc meum scriberet testamentum, pariterque compleret, cum clausulis et additionibus Venetiarum consuetis necessariis et oportunis, in formam continentiam et tenorem unius cedule bombicine per me eidem notario date et presentate [illegibile] et bulla dicens quod erat scripta manu mea propria. Et tunc ipse notarius mihi dedit informationem de commissariis non ordinandis, de legatis non dimittendis et de omnibus aliis interrogandis et informandis iuxta formam commissionis sue, cui dixi et respondi, quod de omnibus bene ordinaveram prout volui, et quod [...] nolebam aliud ordinare neque dimittere, cuius quidem cedule tenor per omnia talis est videlicet y. m.

In Christi nomine, Amen. Ego Jacobus Turlono de Venetiis Dei et apostolice sedis gratia Episcopus Traguriensis sciens me mortalitati subiectum et quandocumque necessario me moriturum per gratiam Dei et domini nostri Iesu Christi sanus mente et corpore in hanc modum meum condo testamentum auctoritate mihi concessa de bonis ecclesie undecumque per me acquisitis per sanctissimum dominum nostrum dominum Nicolaum sancte memorie papam quintum prout eius sanctitas constat bulla, et confirmata per Sanctissimum Dominum nostrum dominum Sixtum papam quartum per suum breve, que bulla et breve sunt apud dominum Hermolaum fratrem meum.

Et prima reccomando l'anima mia a misser domene Dio et signor nostro misser Iesu Christo et a sua madre madonna sancta Maria el corpo mio se io morirò a Tragura voglio sia fata una sepultura semplice non sonptuosa in mezo el coro dela giessia cathedrale de san Lorenzo et li dentro sia posto. Se morirò a Venessia voglio esser sepeli in la nostra archa posta a san Polo soto el portego dove i mie passati per la più parte sono stadi sepelidi per la spessa de le essequie, dove saro sepeli voglio se fazi tale sia più presto per salute de l'anima mia cha per honor del mondo.

Prima io laso tuto el mio patrimonio et ogni cosa mi potesse aspetar per tal cassone c'ho da fradelli over parenti et amici a mio fradello misser Almoro Turlon. Lasso a la fabrica de l'ospedal si fa a Venesia san Antonio ducati vinticinque. Item laso a i poveri de la contrà de san Polo a Venesia ducati diesse. Item laso per la decima ducati diesse. Item voglio se faci dir uno anno continuo ogni dì in dicta parrochia de san Polo per l'anima mia una messa et elezase bon prete per celebrar tal mesa. Item voglio che do anni continui ogni dì se dica una messa in la giessia cathedrale de san Lorenzo in Tragura per l'anima dita la pistola a la messa granda, overo dicto el vangelio. El prete che dirà tal mesa habi ducati vinti a l'ano e vogliendo pre Marco canonico fu mio capellano dir tal mesa voglio sia lui et habi diti ducati vinti a l'anno et non vogliando sia pre Zuane de maestro Marco pelizer mio capellano al pressente che dica tal messa.

Item voglio che se faci far uno paramento de damaschi biancho d'oro fornito zoè pianeta dalmatica e streta et pluviale cum el suo capucino cum suo frissi belli et simelmente uno paramento negro de veludo in do pelli cum suoi frissi d'oro belli. Questi do paramenti cussi forniti voglio sia de la mia giessia de san Lorenzo, giessia cathedrale de san Lorenzo. Voglio però che si in vita mia havesse fato queste do copie de paramenti bianchi et negri over alcuno de loro non se faci più da poi morto.

Item laso a dicta mia giessia cathedrale el mio mesale grando comprato a Veniessia. Item laso a dicta mia giessia cathedrale de Tragura tuti i mie tapedi e bancali i boni el mio razo bello fu de Alvise Corner nostro. Item laso a dicta mia giesia uno de mie bacili de arzeno cum el suo bocale qual parerà a misser Almoro mio fradello et si voglio se tegni el dito bacile e bochale cusi facto in la sacristia cum l'altro thesoro de la giesia, per honorar ogni prelato volese pontificalmente celebrar in dicta giessia. Item laso a dicta

giessia el mio pontificale. Item lasso le mie do piadene de arzento a madonna sancta Maria de Drid ma voglio che subito da poi mia morte sia desfate et che per messer Mathio de Chiudi et messer Coriolan Cipico sia facto far qualche bello ornamento a la imagine de essa nostra dona, madonna sancta Maria. Item lasso a diesse povere donzele tragurine ducati .x. per una zoè ducati diesse per una in adiuto de suo maridar et elezi dicte povere ser Mathio de Chiudi la conoscentia del qual sia overata. Item lasso à poveri tragurini eleti per misser Coriolan et misser Mathio de Chiudi tanto orzo che sia per la valuta de ducati sesanta. Item lasso ala giessia cathedrale de Coron, dove fu decano, se faci una pianeta de veluto de vagliuta de ducati vinticinque. Item lasso a misser Mathio de Chiudi per amor el ma dimostrà in adoperarse ai mie bisogni ducati cinquanta pagando ducati cento l'èbe da me amprestado quando andà in Galia. Laso a mio compar misser Coriolan la mia biblia giosata et a suo fiolo misser Alvis el mio speculo in bona carta. Item lasso al mio cappellano pre Zuane de maestro Marco pelizer uno mio mantello celestro cum el suo capuzo e ducati quindesse.

Lasso a maestro Zuane mio vechio per adiuto de suo viver stara quatro de formento a l'anno fino anni diesse vivando tanto da poi di me e mio fradello misser Almore sia obligà a pagarli dicto formento. A Piero barbier mio cameriero lasso ducati cento per servirme ben et fedelmente. A Sebastian da Chiavaso lasso ducati sesanta oltra quello restasseno haver de sua marce. Voglio però che costor habi sti danari se sarano stati cum mi perfino a la mia morte. Item lasso al mio vicario misser pre Michiel de Ziga primocierio per merito et amor el ma dimostra per el bono governo de la mia giessia ducati cinquanta. Item lasso a Mathio da Trau, fu mio famiglio, vivando ducati diesse. Item a Piero de Sdregna, fu mio barcharuolo, vivando ducati diesse. Item lasso a mie neze Paula et Elena, fo fiole de mia sorella madonna Gracimana ducati dusento in adiuto de suo viver vivando da puo di me. Item lasso a mia neza fiola de misser Almore mio fradello in aiuto de suo maridar chomo ebe le altre ducati cinquecento dico a mia neza Elena. Item lasso a mia neza madonna Veneranda ducati vinticinque. Item lasso a mie nepoti fioli de misser Almore mio fratello in segno de amor et de carità li porto et per quello se hano adoperato per me, et massime Gasparo alqual Gasparo lasso tuti i mie arzenti fuora quelli lasso a la mia giesia. A Marco e Baldisaro ducati cento per uno. Item lasso a mio nepote misser Francesco Lion ducati cinquanta computando in questi ducati vinti di quali lui me debitor, vivendo però da poi di me. Item lasso tuto el mio residuo, che poco debe esser, per la facultà del mio testar, a mio fradello missero Almore Turlon per havermi sempre sovegnù a tuti i mie bisogni che el signor Dio e nostro signor misser Iesu Cristo e sua madre madonna sancta Maria, e mi e lui conservi per longo tempo, et cum salute de le anime. Et finalmente lasso mio commessario ad essequir tal mia ultima volontà, mio fradello missero Almore. Revocando ogni altro testamento havesse fato. Voglio ancora che se per alguno tempo apparesse che io havesse niente de quello de altri indebitamente, dito mio fradello satisfari a tal debito. Et se per el capitolo, over per zentilomeni e cittadini de Tragura etiam per lo mio successor che non lo credo fosse impedita sta mia ultima volontà e mossa lite a mio fradello misser Almore, tuto quello io lasso a la giessia de Tragura cathedrale sia casso et non habi alcuna cossa. Et cussi de tuto lasso a povere donzele e a poveri. Ma tuto quello io lasava a Tragura, fuor quello lasso a misser Mathio de Chiudi et a pre Michiel nostro vicario, et a mie famegli tuto provenga a poveri nostri venetiani, et dividase chomo apparerà a mio fradello misser Almore mio commessario a chi e a chi manco secundo el bisogno de tal poveri.

In Vinessia manu propria adì do settembre 1483.

Laus Deo, et hic finit tenor dicte cedulae, preterea plenissimam virtutem et potestatem do, tribuo et confero suprascripto domino Hermolao fratri et commissario meo, post mei obitum hanc meam commissariam intromittendi, administrandi et cetera.

testis Nicholaus Lehono consiliarius subscripsi
testis Tomas Lippomano consiliarius subscripsi

NOTE

- ¹ DANIELE FARLATI, *Illyrici sacri Tomus Quartus. Ecclesiae suffraganeae metropolis Spalatensis*, Venetiis: apud Sebastianum Coleti, 1769, 409–11; DANIELE FARLATI, *Trogirski biskupi. S dodacima i ispravcima Jacopa Coletija*, a c. di Jadranka Neralić, trad. Kažimir Lučin, Split, 2010, 346-358; RADOSLAV BUŽANČIĆ, *Nikola Ivanov Firentinac i trogirska renovatio urbis*, Split, 2012, 50–54; IVO BABIĆ, *Trogir: grad i spomenici*, Split, 2014, 286; con la bibliografia precedente.
- ² GIOVANNI LUCIO, *Memorie storiche di Tragurio ora detto Traù*, Presso Stefano Curti, 1673, 490.
- ³ GIUSEPPE TASSINI, *Curiosità veneziane ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia*, Venezia, 1872, 755.
- ⁴ Si veda Appendice.
- ⁵ ASVe, Miscellanea codici, Storia veneta (Cittadinanze Tassini, vol. XIII S-Z), b. 16, 2149, Turloni.
- ⁶ GIUSEPPE TASSINI (n. 3), 755.
- ⁷ GASPARE ZONTA, GIOVANNI BROTTTO, *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini (1406-1450)*, vol. II (Padova: Antenore, 1970), nn. 804, 1141; MAFFEO VALLARESSO et al., *Maffeo Vallaresso, Epistolario (1450-1471) e Gli Altri Documenti Trasmessi Dal Codice Vaticano Barberiniano Latino 1809*, Ljubljana, 2021, 27.
- ⁸ DANIELE FARLATI (n. 1, 1769); DANIELE FARLATI (n. 1, 2010); RADOSLAV BUŽANČIĆ (n. 1).
- ⁹ DANIELE FARLATI (n. 1, 1769); DANIELE FARLATI (n. 1, 2010); JADRANKA NERALIĆ, Svi papini ljudi: dalmatinska biskupska sjedišta u 15. stoljeću između Rima i Venecije, *Istorijski institut Crne Gore*, 1–2 (2016), 68–69.
- ¹⁰ Maffeo Vallaresso si congratulò con lui per la nomina il 18 luglio 1452, si veda MAFFEO VALLARESSO et al. (n. 7), 212.
- ¹¹ DANIELE FARLATI (n. 1, 1769); DANIELE FARLATI (n. 1, 2010); RADOSLAV BUŽANČIĆ (n. 1), 52.
- ¹² DANIELE FARLATI (n. 1, 1769); DANIELE FARLATI (n. 1, 2010); RADOSLAV BUŽANČIĆ (n. 1), 52.
- ¹³ MAFFEO VALLARESSO et al. (n. 7), 212, 340, 376, 381.
- ¹⁴ IVO BABIĆ (n.1.), 221.
- ¹⁵ RADOSLAV BUŽANČIĆ (n. 1), 53; IVO BABIĆ (n. 1), 339.
- ¹⁶ RADOSLAV BUŽANČIĆ (n. 1), 53; IVO BABIĆ (n. 1), 323–26; JASENKA GUDELJ, Baptising the Putto: Transmigration of Infantile Forms in: Sacred Settings between the Adriatic and the Alps, in *Holy Children and Liminality in Early Modern Art*, a c. di Chiara Franceschini e Cloe Caverio de Carondelet, Turnhout, 2024, 48–71.
- ¹⁷ Sulla cappella di San Giovanni di Traù si veda almeno RADOSLAV BUŽANČIĆ (n. 1), 90-106; IVO BABIĆ (n. 1), 327–338, con la bibliografia precedente.
- ¹⁸ RADOSLAV BUŽANČIĆ (n. 1), 122–124; IVO BABIĆ (n. 1), 130.
- ¹⁹ RADOSLAV BUŽANČIĆ (n. 1), 54.
- ²⁰ Sul culto di San Giovanni di Traù si veda ANA MARINKOVIĆ, The Civic Cults of Local Reformist Bishops in Dalmatia: Success and Failure, in: *Relics, Identity, and Memory in Medieval Europe*, Turnhout, 2011, 187–223.
- ²¹ Sul culto di San Girolamo a Traù si veda INES IVIĆ, The ‘Making’ of a National Saint: Reflections on the Formation of the Cult of Saint Jerome in the Eastern Adriatic, *Il Capitale Culturale*, Supplementi 7 (2018): *Visualizing Past in a Foreign Country: Schiavoni/Illyrian Confraternities and Colleges in Early Modern Italy in comparative perspective*, 265–266.
- ²² Si veda Appendice.
- ²³ Si veda nota 5.
- ²⁴ Si veda Appendice.
- ²⁵ IVO BABIĆ (n. 1), 323.
- ²⁶ SAMO ŠTEFANAC, *Kiparstvo Nikole Firentinca i njegovog kruga*, Split, 2006, 130.
- ²⁷ GIOVANNI LUCIO (n. 2), 490.
- ²⁸ Si veda Appendice.
- ²⁹ “Unum bocale cum suo ramino argenti relictum per qm reu. Dominum Jacobum Torlonum episcopum Tragurii”, si veda NEVENKA BEZIĆ-BOŽANIĆ, Prilog poznavanju riznice trogirске katedrale, *Prilozi povijesti umjetnosti u Dalmaciji* 21 (1980), 406.
- ³⁰ Si veda Appendice.
- ³¹ IVO BABIĆ (n. 1), 468–69.
- ³² Si veda Appendice.
- ³³ MARCO PALMA, «Cippico, Coriolano - Enciclopedia», in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 1981, [https://www.treccani.it/enciclopedia/coriolano-cippico_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/coriolano-cippico_(Dizionario-Biografico)/); RADOSLAV BUŽANČIĆ (n. 1), 29–37.
- ³⁴ MAGDA VIGILANTE, «Cippico, Alvisè - Enciclopedia», in: *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 1981, [https://www.treccani.it/enciclopedia/alvisè-cippico_\(Dizionario-Biografico\)/?search=CIPPICO%2C%20Alvisè%2F](https://www.treccani.it/enciclopedia/alvisè-cippico_(Dizionario-Biografico)/?search=CIPPICO%2C%20Alvisè%2F)
- ³⁵ Si veda Appendice.
- ³⁶ Si veda Appendice.
- ³⁷ Si veda Appendice.
- ³⁸ MARGARET A. MORSE, Creating Sacred Space: The Religious Visual Culture of the Renaissance Venetian “Casa”, *Renaissance Studies* 21, 2 (2007), 170–71.

